

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9/2014

ANNO 81 - 9/2014
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

S. Francesco e il dono.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

5 Nelle nostre mani operose e oranti il destino della famiglia.

Cristiana Dobner

5 Giornata di preghiera per il Sinodo sulla famiglia.

6 In preghiera per il Sinodo. Accendi una luce in famiglia.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

ATTUALITÀ

18 Giornata del migrante.

Servizio di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana

SECCEDA NEL MONDO

21 Diritti e libertà degli indigeni continuano oggi ad essere violati.

21 Non più schiavi ma fratelli.
Comunicato Giornata Mondiale per la pace 2015

ORME DELLO SPIRITO

19 La bellezza e i rischi del donare.
Chiara Giaccardi

SPECIALE CONVEGNO

7 “Custodire l’umano. Il bene della famiglia”.

A cura di Graziella e Lucia Baldo

10 “Caro trenino della Val di Fiemme”.

12 Custodiamo il creato.

14 Mons. Nicolli: la chiesa si chini sempre più su famiglie in crisi.

Intervista di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana

TRASPARENZA

18 L’altro.

Maria Rosa Caire

FRATERNITÀ

4 Poveri per vivere da fratelli.
Argia Passoni

20 Segnali di pace 2014. Custodire futuro: etica nel cambiamento.

22 Calendario Francese 2015.
A cura di Lucia Baldo

3^a di copertina: Capitolo delle Fonti ad Assisi.

Fotografie di copertina: La gioia della famiglia - S. Francesco d’Assisi, Tavola B. Berlinghieri.

IL CANTICO 9/2014

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Canticò” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 81 - n. 9/2014 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 25 settembre 2014

S. FRANCESCO E IL DONO

p. Lorenzo Di Giuseppe

Negli ultimi mesi, sulla stampa si è parlato di una proposta presentata alla Camera dei Deputati per l'istituzione di un "giorno del dono". Nell'articolo 1 della proposta si invita a riconoscere nel 4 ottobre di ogni anno il giorno dedicato al dono. Il 4 ottobre, festa di S. Francesco, patrono d'Italia, è già giornata ricca di tanti significati: infatti è la giornata della pace, ed anche giornata della fraternità e del dialogo tra culture e religioni. Il "giorno del dono", si dice nella proposta, "ci permette di scoprire, o riscoprire, il valore della gratuità: un valore che porta linfa vitale alla società, che si batte contro indifferenza ed egoismo, e che ricostruisce per quanto possibile, relazioni di fiducia e reciprocità". Perciò un giorno di grande valenza sociale. Si propone il 4 ottobre per legare questo ricordo a S. Francesco, la persona che più d'ogni altra è vissuta nella dinamica della gratuità. S. Francesco infatti, per opera dello Spirito Santo è stato animato dallo stupore degli inizi della creazione, testimone che tutto era "cosa buona" (cf. Gen) e che tutto è dono gratuito di Dio. Questa consapevolezza infondeva una animazione particolare a tutta la sua vita: credeva nel profondo che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (cf. FF 153) e che Dio lo ha ornato di tutti i suoi doni.

S. Francesco viveva immerso nella gratuità di Dio, libero dalla schiavitù del possedere e dalla stretta della mercificazione di ogni cosa; e questa era la sua grande ricchezza e la sua libertà che lo faceva vivere povero di beni, ma ricco di tutti i doni di Dio. A quelli che avevano deciso di seguire la via evangelica raccomandava: *"I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna'altra cosa... Questa è la sublimità di quell'altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra eredità, che conduce alla terra dei viventi"* (cf. FF 90). Unita a questa consapevolezza Francesco viveva l'attitudine alla restituzione ed esortava i suoi fratelli: *"E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene"* (FF 49).

L'animo di Francesco era continuamente pieno di gratitudine e di lode al Signore che gratuitamente ci ha creato e gratuitamente ci ha ricolmato dei suoi doni e ci ha posto a vivere in un giardino, che è la nostra terra: S. Francesco contempla con

stupore e gratitudine tutta la creazione e l'amore gratuito del Creatore. La restituzione non è solo lode al Signore ma è anche speciale rapporto con le cose che, se sono dono gratuito di Dio, devono essere donate gratuitamente ai poveri che ne avessero bisogno e che perciò diventano coloro che hanno diritto sui beni del Signore. Troviamo così nella vita di S. Francesco tanti gesti di gratuità verso i più poveri e una forte spinta a donare gratuitamente quel che poteva donare: mantello, cibo, e una volta che non aveva altro, perfino un lezionario che pure era utile per la vita di preghiera della fraternità (FF 1629). Troviamo nello sviluppo del pensiero francescano dei primi secoli un instancabile lavoro perché la logica del dono e della gratuità possa divenire linfa del vivere civile, animare una nuova visione economica e la cura del bene comune.

Veramente l'uomo del nostro tempo avrebbe bisogno di riscoprire la gratuità come espressione di una umanità libera e la presenza del dono ci farebbe vivere da figli di Dio, il donatore perfetto, che fa piovere sui giusti e sui peccatori. Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci ricorda che l'annuncio del Vangelo, che riempie di gioia la comunità cristiana, "ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre altrove" (n. 21). Non si può annunciare il Vangelo se non pensando che esso è gratuita iniziativa di Dio, dono di Dio per la gioia e per la pienezza di tutta l'umanità.

□



POVERI PER VIVERE DA FRATELLI

Il testo *“Poveri per vivere da fratelli”* si pone nella linea del riandare alla fonte della nostra vocazione per recuperare il senso e il significato della “povertà” di fronte alle sfide del tempo presente, sempre più guidato dal feticcio della ricchezza e del potere e sempre più oscurato in umanità dal dominio sull’altro che tutto questo inesorabilmente comporta.

Con grande lucidità Papa Francesco di giorno in giorno con il suo Magistero ci pone davanti all’urgenza drammatica di capire ciò che sta alla base di questa crisi profonda e ci interpella come cristiani a non chiudere il nostro cuore a questo mare immenso di povertà, di esclusione, di miseria, ma a volgere il nostro sguardo ai poveri per uscire dall’indifferenza complice e trovare vie di risanamento allo scandalo della fame e della dignità negata a tanta parte della famiglia umana. Al tempo stesso sta riportando alla nostra attenzione una verità di fede: non è soltanto una categoria sociologica e economica la povertà, è innanzitutto una categoria teologica. E ci chiama a rispecchiarci nel mistero di Cristo che si fa povero per arricchirci con la sua povertà e ad assumere la modalità della povertà come Chiesa: “una Chiesa povera per i poveri”.

La povertà non è qualcosa che possiamo lasciare ai margini della nostra vita o relegarla ad alcuni gesti di carità. La povertà è connessa alla nostra realtà: attiene alla nostra identità creaturale. Ecco l’importanza di riflettere perché la nostra umanità è fatta di questa povertà, che se compresa e accolta, ci apre alla pienezza della vita in Dio. La straordinaria esemplarità di S. Francesco nel farsi povero per farsi fratello sulle orme di Cristo, ci è di guida. La via francescana della povertà per amore – feconda di bene nella storia della civiltà – è risorsa anche per l’oggi, scuola di vita che può insegnarci come combattere sia la povertà materiale che spirituale, restituendo giustizia e condivisione.

Le piste del presente testo hanno lo scopo di avvicinarci alla ricchezza della povertà evangelica, riscoprendone la profondità antropologica, cristiana e francescana e delineandone alcuni ambiti di incarnazione nella modalità propria della vita laicale. Questo in sintesi il percorso che umilmente il presente lavoro intende offrire:

- sondare la dimensione antropologica della povertà per aprirci all’accoglienza del dono che sta alla base della nostra vita (1° capitolo);

- contemplare il mistero di Cristo Messia povero che rivela la povertà come via di salvezza (2° capitolo);

- accogliere l’eredità di S. Francesco che ci consegna in quel farsi povero per farsi prossimo la sapienza della povertà per vivere da veri figli del Padre (3° capitolo);

- dando attenzione all’ambito della famiglia, luogo della generazione e della custodia (4° capitolo);

- accostandoci all’ambito economico sociale alla luce del pensiero francescano delle origini sulla ricchezza della povertà (5° capitolo);

- indicando nella conversione degli stili di vita una custodia attiva per l’indispensabile cammino dalla appropriazione alla restituzione da inverare nella quotidianità (6° capitolo). Le Schede che accompagnano le varie unità del testo sono volte a riportare in presenza l’alto magistero di Papa Francesco; diventano così rimando a nutrire la riflessione proposta, in particolare con la meditazione dell’Esortazione apostolica Evangelii Gaudium.

Il Calendario Francescano 2015 con lo stesso tema del testo *“Poveri per vivere da fratelli”* di mese in mese attraverso le splendide immagini di Giotto e le Fonti Francescane ci aiuterà a scoprire la virtù regale della povertà, sostenendo il cammino di esodo dalla nostra autosufficienza per immerterci sui sentieri della fraternità.

Nel consegnare questo libro, che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione – ci è gradito ringraziare in particolare Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito questo servizio fraterno con la sua competenza. Una speciale riconoscenza desideriamo esprimere anche a P. Vittorio Viola ofm (docente di Teologia liturgica al Pontificio Ateneo S. Anselmo e all’Istituto Teologico di Assisi) per il suo illuminante contributo al tema donatoci al Capitolo delle Fonti in Assisi.

Ci auguriamo che il presente sussidio, pur con tutti i suoi limiti, possa offrire alcuni squarci di luce, suscitando per grazia dello Spirito il desiderio di ricerca personale per amministrare a favore di tutti la sapienza della povertà.

Argia Passoni,
Commissione Nazionale Formazione



NELLE NOSTRE MANI OPEROSE E ORANTI IL DESTINO DELLA FAMIGLIA

La richiesta di preghiera di Papa Francesco per il Sinodo della Famiglia tocca tutti e tutte indistintamente, perché investe il nucleo vitale ed ineliminabile della vita.

Siamo abituati a non chiedere o a chiedere solo quanto ci interessa e ci preme? Non chiedere è componente di una forma d'educazione ma anche di una forma di maturità della persona. Imparare a chiedere e a non chiedere implica che si possenga ormai in atto un quadro di valori, di insegnamenti vitali che plasmano la persona e le sue relazioni.

Indubbiamente, oggi, parlare di persona e di maturità getta nello sgomento, visto e considerato quanto il pensiero, anche quando c'è, presenti un volto oscuro.

Quando poi la richiesta si sposta di piano e non si tratta più di cose o di vantaggi ma si apre all'ambito dello spirito, il rischio è evidente: bacia pile, topi di sacrestia, quando si chiede di pregare per se stessi o per qualche realtà che tocca da vicino.

Eppure la richiesta della preghiera contiene in sé una molla vitale e una "self image" (non il "selfie" tanto di moda!) che si impone alla storia intera e diventa un gesto universale, trapassa cioè il proprio luogo, la propria perimetrata richiesta e si dilata e rimbalza su tutta la terra e su tutti gli individui.

Francesco, nostro Pastore, ne è grande maestro con il suo continuo richiamo e ci costringe ad uscire dalla tela di ragno, da cui ci lasciamo avviluppare, per proiettarci in una dimensione umana ampia ed insieme radicale.

Chi chiede di pregare e non lo fa per gesto scaramantico o come se toccasse un cornino, porta fortuna o lancia jella, ma per lasciar salire dal suo profondo il legame che lo stringe all'Altissimo, alla Chiesa e all'umanità, svela il proprio volto profondo, quello trasparente, quello che irraggia luce e benedizione.

Per questo, mentre gli eventi capitali sembrano travolgerci ed imprimere alla storia dei moti malefici irresistibili, la preghiera richiesta e donata diventa sanazione, svolta, forse impercettibile ma reale nel suo sollecitare il Creatore a snebbiare lo sguardo di chi ha in mano i comandi delle guerre, di chi gioca sul destino degli innocenti, di chi muove quelle leve distruggenti che interagiscono in ogni continente, in ogni paese, e possono annichilire.

La richiesta di preghiera di Francesco per il Sinodo della Famiglia tocca tutti e tutte indistintamente, perché tocca il nucleo vitale ed ineliminabile della vita.

Il tentativo in atto di mutare con un'ideologia la struttura, che da sempre ha retto la nostra società e ne



GIORNATA DI PREGHIERA PER IL SINODO SULLA FAMIGLIA

Il Papa ha indetto per domenica 28 settembre una Giornata di preghiera per la terza Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre sul tema: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Il Sinodo dei vescovi invita le Chiese particolari, le comunità parrocchiali, gli Istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti a pregare nelle Celebrazioni Eucaristiche e in altri momenti celebrativi, nei giorni precedenti e durante i lavori sinodali.

A Roma, ogni giorno si pregherà nella Cappella della Salus Populi Romani della Basilica di Santa Maria Maggiore. I fedeli possono unirsi nella loro preghiera personale a questa intenzione, soprattutto nelle famiglie. Viene raccomandata ai fedeli la recita del Santo Rosario per i lavori sinodali. Nella preghiera alla Santa Famiglia composta per il Sinodo il Papa chiede che le nostre famiglie possano essere "luoghi di comunione", dove non si faccia mai più "esperienza di violenza, chiusura e divisione". "Chiunque è stato ferito o scandalizzato – prega il Papa – conosca presto consolazione e guarigione". Quindi concludeva: "Santa Famiglia di Nazareth, il prossimo Sinodo dei Vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio".

forma il grembo generatore, non dimostra immediatamente il suo lato perverso e pervertitore in nome di una presunta libertà e di una modernità che vuole uscire dalle lande dei precetti ecclesiastici e dagli schemi ritenuti obsoleti.

Stiamo giocando su piani diversi, antropologici, morali ed ecclesiali, il futuro del nostro pianeta che sarà popolato non da persone generate da una coppia che si ama ed alleva i propri figli in quel nucleo che sarà sempre il grande riferimento di gioia e di dolore, di comunione e di sano confronto, ma da persone assemblate, come pezzi di un puzzle, organizzato a priori. Da chi? Da poteri oscuri intrisi di interessi pecuniari?

Famiglia significa vincolo stretto ed amato, vincolo di mentalità, di pensiero donato e ricevuto. Anello che parte da una generazione e ne aggancia un'altra, con voce di tradizioni, di lingua, di gesti e di abitudini.

Siamo molto consapevoli dell'esistenza dell'inconscio e del suo potere sulla psiche umana, quale l'inconscio allora di chi è stato montato a pezzi biologici e che non ha dentro di sé tutto il patrimonio della propria famiglia, della propria stirpe?

Tutto viene stravolto stravolgendo la famiglia, eliminando nella società la pluralità delle famiglie, sostituendo ai volti dei genitori e dei nonni, una fredda provetta.

Pregare allora per la famiglia è un imperativo assoluto, un'esigenza di chi, guardandosi intorno si rende consapevole di non poter arginare nulla, di ritrovarsi impotente dinanzi ad un'ondata che travolge e sommerge.

La certezza però di essere fondati sulla Roccia che è Cristo consente di farsi diventare canale di un dono che sgorga da Colui che è Misericorde e venendoci in soccorso, può effondersi su tutti, può chiarire le idee e creare nuovi percorsi di salvezza.

La famiglia e la sua sorte sono nelle nostre mani operose che devono trovare la modalità di intervenire, chiarire ed arginare il fango che ci sta sommergendo.

La famiglia e la sua sorte sono nelle nostre mani oranti che, mentre operano e si sprecano nella fatica, sanno di non potere nulla se il soccorso non ci viene dalle mani dello stesso Creatore.

Cristiana Dobner

IN PREGHIERA PER IL SINODO



Accendi una luce
in famiglia *Con Papa Francesco
in preghiera
per il Sinodo*

Roma, Piazza San Pietro
Sabato 4 ottobre - ore 18.00-19.30

La Fraternità Francescana Frate Jacopa accoglie di cuore l'invito del S. Padre ad accompagnare in preghiera l'anno sinodale sulla famiglia.

Papa Francesco nella recente Lettera alle famiglie esprimeva tutta la portata della sfida che come Chiesa ci attende in questo anno di cammino sinodale. La questione in gioco è non solo il futuro della famiglia, ma dell'intera società umana, di cui la famiglia è la cellula vivificante. Accogliamo l'invito del Santo Padre e della Conferenza Episcopale Italiana ad accompagnare in preghiera lo svolgimento dei lavori sinodali sulla famiglia. La preghiera avrà la sua giornata di inizio domenica 28 settembre.

Un particolare invito è proposto dalla Cei alla serata di preghiera indetta per la vigilia dell'apertura del Sinodo Sabato 4 ottobre, festa di San Francesco di Assisi. Due le modalità di partecipazione:

* convenire a Roma in Piazza San Pietro, per pregare insieme al Santo Padre e ai Padri Sinodali dalle ore 18.00 alle ore 19.30;

* creare in contemporanea, in forma domestica nella propria casa, o comunitaria in gruppi parrocchiali o diocesani, incontri di preghiera per invocare lo Spirito Santo e porre sulla finestra delle proprie abitazioni un lume acceso, aderendo all'iniziativa "Accendi una luce in famiglia". A questo scopo l'Ufficio Naz. Cei per la famiglia ha predisposto uno schema di preghiera che proponiamo per il 4 ottobre ma che sarà bello riprendere di mese in mese anche in famiglia.

La protezione della Santa Famiglia di Nazareth ci accompagni tutti!

Fraternità Francescana Frate Jacopa

Per info: www.chiesacattolica.it



CUSTODIRE L'UMANO. IL BENE DELLA FAMIGLIA

Bellamonte, Sala Polifunzionale, 27-29 agosto 2014

Dal 23 al 30 agosto la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa si è ritrovata in Trentino, a Bellamonte, per l'annuale Meeting di Fraternità, dove accanto alle molteplici attività di formazione, preghiera e sereno riposo nella cattedrale naturale delle Dolomiti, ha organizzato un Convegno aperto alla cittadinanza sull'importante tema "Custodire l'umano. Il bene della famiglia", con il patrocinio del Comune di Predazzo, e nella cordiale collaborazione della Chiesa locale. Ne diamo un sintetico resoconto.

* * *

Il Convegno si è aperto mercoledì 27 agosto con la speciale prolusione di **S.E. Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sul tema "**Il Vangelo della gioia. Evangelizzare il sociale alla luce dell'Evangelii Gaudium**". **Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico**. La Presidente **Argia Passoni** nel saluto di inizio ha sottolineato la gioia per questa apertura davvero peculiare che immette il Convegno nell'orizzonte della Dottrina Sociale della Chiesa e in particolare nell'alto magistero di Papa Francesco.

Nel suo saluto il **Parroco di Predazzo, Don Giorgio Broilo**, ha augurato a tutti i convenuti di poter fare un'esperienza gioiosa della luce divina che viene a illuminare ciò che Dio ha fatto perché sia la nostra gioia. L'uomo con la luce di Dio diventa stupendo, come la famiglia

illuminata da Dio diventa meravigliosa. "Possiate allora in ogni situazione illuminare con la gioia di Dio l'umano" ha concluso Don Giorgio.

La **Presidente**, in premessa alla sua introduzione ai lavori, ha rilevato il nesso strettissimo tra custodia dell'umano, famiglia ed evangelizzazione del sociale. Non si può custodire l'umano senza la famiglia: la famiglia ha una funzione civilizzatrice insostituibile, in quanto garante dei valori interiori della società. Se da un lato questo chiama in causa la famiglia stessa come soggetto, artefice di umanizzazione, dall'altro chiama in causa la società. Come si potrà infatti tutelare e promuovere questo cuore pulsante della società senza un progetto di società orientato al suo sostegno? E tanto più oggi per far fronte all'attacco allo statuto creaturale dell'uomo, è più che mai determinante l'evangelizzazione del sociale perché la famiglia è un bene per tutti. E se la famiglia non viene sostenuta come pilastro del bene comune, ne soffre l'intera società.

Custodia dell'umano ed evangelizzazione del sociale sono profondamente correlate; se infatti a tutti gli uomini compete il custodire, perché l'uomo non si dà senza l'altro, tanto più il compito del custodire ci riguarda come cristiani, avendo nel cuore la gioia di saperci tutti "figli nel Figlio" e dunque fratelli, parte di una unica famiglia umana, chiamati a rispondere di questa verità comunione che fonda ogni rapporto e ogni dimensione sociale. La fede "è un bene per tutti, è un bene comune"; "senza l'amore affidabile di Dio

Bellamonte 27 agosto - Al centro (partendo da destra) Mons. Mario Toso, Don Giorgio Broilo, Don Roberto Pizzolli.



infatti l'unità tra gli uomini sarebbe fondata solo sull'utilità, sull'interesse o sulla paura" (LF 51). Oggi siamo in presenza di molteplici forme di erosione della socialità (frutto di una cultura contrassegnata da individualismo, utilitarismo, consumismo pervasivo) con tutto ciò che ne consegue di irresponsabilità, di frammentazione, di mentalità dello scarto, di atrofizzazione dello stesso ethos civile. Come cristiani possiamo forse delegare ad altri l'azione trasformatrice e redentrice di Cristo nel nostro oggi, nelle nostre città, in questo nostro mondo ormai planetario e sempre meno fraterno? Di fronte al volto deturpato dell'umano possiamo semplicemente stare a guardare, rispondendo anche oggi come Caino "Sono forse io il custode del mio fratello?" o entrare in gioco crescendo come comunità in una prossimità che sappia farsi carico delle ferite inferte all'originaria fraternità umana.

S.E. Mons Mario Toso è entrato nel merito di questa problematica viva a partire dalle motivazioni che hanno portato Papa Francesco a dare un'ampio spazio nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* all'evangelizzazione del sociale: senza farsi carico dell'evangelizzazione del sociale si corre il rischio infatti di sfigurare la missione evangelizzatrice della Chiesa. L'evangelizzazione implica l'evangelizzazione di tutto l'umano. *Evangelii Gaudium* al Cap. IV sottolinea la dimensione sociale (politica, familiare, internazionale...) dell'evangelizzazione. Il primo annuncio della salvezza (Kerigma) possiede un contenuto sociale, poiché nel cuore del Vangelo si trova la vita con gli altri e per gli altri. Cristo redime tutto di noi, non solo la vita interiore, ma anche le relazioni con gli altri, le

attività, le relazioni tra i popoli. È il realismo dell'evangelizzazione e dell'incarnazione per cui noi siamo in Cristo, ci muoviamo in Lui.

L'evangelizzazione del sociale deriva dall'incontro con Cristo redentore di ogni uomo. Uniti a Cristo siamo chiamati a rendere migliore il mondo, abbiamo una vocazione a rendere il mondo uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace dove tutti gli uomini possano vivere in dignità. Tutto questo è essenziale alla missione evangelizzatrice. Chi opera nell'ambiente sociale e politico deve essere cosciente che sta rendendo attuale l'azione redentrice e trasfiguratrice di Cristo. Ci dobbiamo chiedere: "Riconosciamo di avere una vocazione al sociale? Stiamo costruendo il nostro essere sociale in Cristo? Conosciamo la Dottrina Sociale della Chiesa, elemento portante della nuova evangelizzazione? Ci dedichiamo a fare dello spazio sociale in cui siamo, uno spazio di giustizia e di fraternità?". Sono domande che ci riguardano profondamente perché soggetto dell'evangelizzazione sociale sono tutti i battezzati, la famiglia, le organizzazioni ecclesiali (non solo i preti) e tutta la comunità ecclesiale è chiamata ad una armonia, a divenire "carovana solidale" per questo compito grandissimo. Ed occorre una formazione sociale adeguata corrispondente alla vocazione al sociale.

Lo possiamo vedere molto bene prendendo in considerazione la prospettiva di quella nuova tappa dell'evangelizzazione del sociale, che *Evangelii Gaudium* propone puntando l'attenzione sull'urgenza di due grandi aree: quella dell'inclusione sociale dei poveri e quella del bene comune, del dialogo sociale e della pace. La

globalizzazione non è stata orientata al bene comune della famiglia umana, crescono le disuguaglianze oltre che le povertà. Per integrare i poveri, non si tratta di assistenzialismo, bisogna lottare contro le cause strutturali della povertà. Occorre impegnarsi in politica, ripensare ad una politica economica strutturata sulla base dei principi del bene comune e della dignità umana; occorre pensare ad uno sviluppo sociale integrale e sostenibile. Tutto questo implica il realizzare una democrazia inclusiva, che renda possibile a tutti l'istruzione, l'educazione, il lavoro, la sicurezza sanitaria. Siamo chiamati ad essere riformatori in nome del Vangelo per divenire capaci, alla scuola della Dottrina Sociale, di associare il nostro essere cristiani al nostro essere cittadini responsabili.

Occorre una fede adulta che sappia andare al di là dell'emotività; bisogna andare ad una operatività trasfiguratrice della realtà sociale. Per realizzare il bene comune bisogna che impariamo ad essere veramente popolo unito dal punto di vista morale, culturale, nell'accoglienza delle diversità, unito nella vocazione per il bene di tutti e di ciascuno. E tutto questo non si improvvisa.

Bellamonte 24 agosto - L'arrivo davanti al Municipio di Predazzo.



Richiede un lavoro mirato, perseverante, che tenga conto dei quattro principi orientativi indicati da Evangelii Gaudium: 1) il tempo è superiore allo spazio, per cui occorre lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di risultati immediati; 2) l'unità prevale sul conflitto; 3) la realtà è più importante dell'idea, la persona dei progetti; 4) il tutto è superiore alla parte, per cui occorre realizzare popoli capaci di dialogare. Se vogliamo essere protagonisti della nuova evangelizzazione dobbiamo curare la spiritualità – ha concluso Mons. Toso – evidenziando i tratti fondamentali dell'evangelizzatore (cf. "Il Vangelo della gioia" Ed. Coop. Soc. Frate Jacopa). Per essere strumento di Dio, promotore del Vangelo della fraternità e della giustizia, l'evangelizzatore deve poter contare su una vera esperienza di fraternità, su una mistica del vivere insieme; saper vivere una fraternità contemplativa, che sappia guardare alla grandezza sacra del prossimo e scoprire il Cristo in ogni essere umano.

Il quadro complessivo della problematica dell'evangelizzazione del sociale portato in presenza da Mons. Toso – ha sottolineato **Argia Passoni** al termine del dibattito – costituisce una forte interpellanza a conversione, una conversione pastorale che si può innestare solo nella conversione profonda di un rinnovato incontro con Cristo, riscoprendo la nostra vocazione al sociale. Abbiamo sentito riconsegnato a noi, alla nostra attenzione, alla nostra cura, il messaggio di Evangelii Gaudium, assieme al dono del saggio di Mons. Toso "Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche, progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici", che con le sue piste di riflessione e di proposta offre un accompagnamento prezioso nell'indispensabile lavoro di risvegliare la coscienza ecclesiale nelle nostre comunità, da edificare anche con il nostro contributo come luogo permanente di discernimento e di coltivazione per ripensare il progetto sociale e per promuovere una cittadinanza attiva e partecipativa alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Ha portato il saluto e gli auguri dell'Arcivescovo di Trento Mons. Luigi Bressan, impossibilitato ad intervenire, **Don Rodolfo Pizzolli**, **Delegato Vescovile per la pastorale sociale e del lavoro**, che ha offerto il contributo della esperienza della Diocesi di Trento. Rilevando come oggi sia importante convergere sempre più sulla persona, rispetto ad una certa settorializzazione della pastorale, Don Pizzolli ha comunicato la ricerca in atto di maggior connessione tra pastorale familiare e sociale; essa sta portando anche alla creazione comune di materiali per gruppi famiglia che devono diventare una



Bellamonte 28 agosto - Il Sindaco Maria Bosin, Don Albino Dell'Eva, Fiorenza Cestari.

presenza di stimolo soprattutto nelle comunità parrocchiali, a volte troppo ripiegate sui loro problemi interni. L'Ufficio di pastorale sociale ha ripreso dal 2009 percorsi strutturati di cittadinanza responsabile per rispondere alla carenza che c'è nei battezzati a vivere la vocazione di essere luce del mondo e sale della terra. La Scuola diocesana è ora presente in quattro vallate e sta lavorando anche a qualche incontro con gli amministratori. "Il cristianesimo ha dentro di sé una grande ricchezza – ha affermato Don Pizzolli – e noi dobbiamo essere attenti a tutto l'essere umano, non solo ad una parte di esso come fa la nostra società del consumo". Essere testimoni della visione integrale dell'essere umano ("custodire l'umano") pone in un cammino di speranza.

* * *

La giornata di giovedì 28 agosto è entrata più direttamente nel tema della famiglia a partire dall'ascolto della realtà locale riguardo alla famiglia, con l'apporto della Dott.ssa Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), di Don Albino Dell'Eva (Delegato vescovile della

Poster sulla custodia del creato preparato dalla Parrocchia di Predazzo.



famiglia della diocesi di Trento), della Sig.ra Fiorenza Cestari (Responsabile locale commissione famiglia).

Argia Passoni ha introdotto questa ideale tavola rotonda **“Cura pastorale e civile della famiglia nella realtà trentina”** ricordando che, per il capitale sociale straordinario che solo la famiglia può dare, il promuovere la famiglia non è solo questione cattolica: è vera e propria questione sociale (cf. Mons. Arrigo Miglio, conclusione Settimana Sociale sulla famiglia sett. 2013). A fronte di una vita in comune sempre più regolata dalla logica del contratto, già alcuni anni fa l'economista Luigino Bruni metteva in evidenza la necessità di un'alleanza nuova per la famiglia, se vogliamo davvero custodire l'albero della gratuità, indispensabile al farsi dell'umano, e dunque indispensabile ad una vera economia della vita e della società. Custodire l'albero della gratuità è compito peculiare della famiglia che da quella gratuità è costituita, ma al tempo stesso è compito della società sostenere e promuovere il dono insostituibile della famiglia per darsi la possibilità di un futuro più autentico ed umano. Si tratta di custodire l'umano di fronte ad un disumano che sembra avanzare a grandi passi e che sempre più subdolamente si qualifica come conquista, come libertà. Le trasformazioni in atto ci richiamano ad una necessità di tutela rinnovata sul versante sociale (nuove esigenze, nuove fragilità, nuove situazioni di famiglia), ma anche ci dicono di nuove istanze poste alla pastorale familiare, chiamata oggi più che mai a nutrire l'ampiezza del ministero della famiglia che abbraccia il doppio versante della famiglia come chiesa domestica e della famiglia come soggetto sociale,

chiamata com'è oggi la famiglia ad agire in quanto famiglia per preservare il prezioso bene della famiglia per tutta l'umanità.

Il Sindaco di Predazzo, dopo aver evidenziato l'importanza del tema, ha condiviso i percorsi di attenzione e di cura per la famiglia portata avanti nel corso del suo mandato in particolare su tre filoni: il lavoro, la casa e l'educazione dei giovani. Sappiamo tutti quanto sia importante il problema occupazionale e quanti risvolti possa avere in termini di problematiche sulla famiglia. Come ente pubblico anche se, a causa del blocco nazionale delle assunzioni, non possiamo dare risposte occupazionali – sottolinea il Sindaco – abbiamo portato avanti politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia, soprattutto per quanto riguarda il lavoro femminile. In questo campo sono stati fatti passi da gigante: una prima forma istituzionalizzata di aiuto alle famiglie è stata attuata con le tages mutter, attraverso cooperative in cui donne preparate offrono accoglienza ai figli delle mamme che vogliono lavorare. Questa istituzione flessibile si è molto sviluppata: la “mamma” che accoglie trova un'occupazione, aiuta il bilancio familiare e dà una mano anche ad altri. Poi è nato anche un nido. “Io credo molto nel lavoro della donna – ha poi affermato la Dott.ssa Bosin –. In queste valli fino a qualche anno fa c'era l'idea che la mamma dovesse rimanere a casa, mentre il lavoro di entrambi i coniugi può essere vissuto come arricchimento non solo in termini economici, ma anche culturali e di soddisfazione personale”.

Riguardo all'educazione dei giovani lo scorso anno il Comune ha fatto un progetto finanziato in parte dai

“CARO TRENINO DELLA VAL DI FIEMME”



L'Assessore Lucio Dellasega e l'autrice Lucia Baldo.

un progresso dal volto umano nel secondo dopoguerra. In questo periodo le speranze di pace e di dialogo, unite alla fiducia nella possibilità di costruire un mondo migliore, trasformarono il treno in un “caro trenino” divenuto luogo d'incontro e di relazioni familiari e solidali al cui centro spicca la figura del ferroviere Aleardo, modello di un'umanità calda e accogliente, oltre che di un progresso tecnologico al servizio della persona e non fine a se stesso. Questo messaggio, oggi molto attuale, è un monito a rapportarsi in modo umano alla tecnica, evitando di fare di essa un'armatura del moderno guerriero che, anziché favorire l'incontro con gli altri e con la natura, isola dal mondo circostante e divenga avvolgente e pervasiva.

Il libro può essere richiesto alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it - Tel. 06631980.

A conclusione della seconda giornata del Convegno, l'Assessore alla Cultura di Predazzo, **Lucio Dellasega**, ha dialogato con **Lucia Baldo** sul tema affrontato nel suo recente libro **“Caro trenino della Val di Fiemme. Il progresso dal volto umano”** (Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa 2014) di cui l'assessore ha curato la prefazione.

Il treno della Val di Fiemme costruito dagli Austriaci durante la prima guerra mondiale per esigenze belliche, svolse il suo servizio da Ora a Predazzo dalla primavera del 1917 al 10 gennaio 1963. Esso fu segno di modernità e di progresso tecnologico, prima sfruttando l'energia termica a carbone, poi con l'elettrificazione che lo rese più ecologico e più italiano, in quanto poté usufruire dell'energia idro-elettrica nazionale, senza dipendere dall'estero. Fu così che il treno segnò il passaggio da un progresso volto al potenziamento militare a un progresso inneggiante all'azione rapida ed esaltante durante il Fascismo, fino a diventare segno di



In cammino lungo i meravigliosi itinerari di Paneveggio.

Comuni di Fiemme e dalla Provincia per cui i ragazzi delle scuole superiori e delle medie possono essere seguiti da operatori qualificati nel fare i compiti. Inoltre si stanno creando punti di aggregazione giovanile. Il consigliere delegato ha messo a punto uno spazio giovani in cui i ragazzi possano incontrarsi e confrontarsi col mondo adulto per fare prevenzione su comportamenti a rischio (sostanze alcoliche e droghe). Vengono sostenute anche le società sportive giovanili perché hanno una funzione sociale importante. Un altro problema è dato dalla speculazione edilizia che ha reso impossibile a una giovane coppia di acquistare una casa. Ora la situazione è un po' migliorata, ma, a causa della disoccupazione, è venuta a mancare la fiducia nelle istituzioni, nella comunità, nel futuro. Con la Provincia stiamo lavorando – conclude il Sindaco – a un processo di Social housing per favorire affitti calmierati.

L'amministrazione comunale si ripromette di dare ai cittadini un contatto diretto: infatti sapere che c'è qualcuno che si vuol prendere a cuore i problemi dei cittadini, ingenera fiducia nella volontà di formare una famiglia e di occuparsi della cosa pubblica.

Don Albino Dell'Eva, portando il contributo della Diocesi di Trento, sottolinea che il principale compito dei cristiani è annunciare il Vangelo alle famiglie. La pastorale familiare si occupa della cura e dell'accompagnamento della vita delle famiglie nelle varie fasi e situazioni esistenziali (crisi matrimoniali o intergenerazionali...). Siamo in ascolto del territorio, delle situazioni reali in cui le famiglie vivono – evidenzia don Dell'Eva –, in linea con Papa Francesco che per preparare il Sinodo delle famiglie si è posto in ascolto delle famiglie, delle parrocchie... oltre che dei vescovi. Dopo anni di proposte di incontro, di spiritualità, di formazione, abbiamo ritenuto necessaria una piccola conversione pastorale, investendo maggior tempo ed energia nella visita ai territori, uscendo dalle sacrestie, per andare dove vivono le famiglie ed offrire la Parola nelle diverse situazioni di relazioni affettive.

È stata impostata una rete pastorale individuando coppie di sposi che svolgono un servizio alle famiglie, facendo da ponte tra Ufficio diocesano e territorio.

C'era una fatica nel motivare le “famiglie” rispetto alle iniziative poste in essere; serviva un richiamo che spingesse alla partecipazione e a sperimentare la gioia di ritrovarsi insieme togliendosi dall'isolamento. L'occasione propizia si è presentata durante il giubileo della cattedrale di Trento nel 2013, organizzando pellegrinaggi intesi come festa delle famiglie, momenti di formazione, di intrattenimento, di condivisione dei pasti, di gioco, di preghiera. Una festa organizzata dal centro con la periferia nella logica della sussidiarietà e del giusto protagonismo di tutti gli attori.

Occorre dare alla famiglia la possibilità di essere quello che è. Essa non deve essere semplicemente oggetto delle cure pastorali. Le famiglie, non il prete specialista, si devono occupare delle altre famiglie affinché comprendano il loro ruolo, il patrimonio che rappresentano per l'umanità. L'occasione offerta dalla festa delle famiglie è stata una prima aratura del terreno liberandolo dalla sfiducia e dallo scoraggiamento, dalla passività – ha proseguito Don Dell'Eva. Quest'anno l'Ufficio diocesano organizza la preparazione dei candidati al matrimonio andando nei territori e programmando un'attenzione per le coppie in difficoltà. Ed è degli operatori familiari la responsabilità di organizzare i percorsi. “È questa la nostra rivoluzione – ha concluso Dell'Eva – secondo gli insegnamenti del Papa che ci invita sempre ad andare verso le periferie”.

La **Sig.ra Fiorenza Cestari** ha partecipato l'esperienza della Commissione locale famiglia, assieme ad un dono a tutto il Convegno: un poster sulla custodia del creato, frutto del lavoro dei ragazzi e delle famiglie sulla riflessione portata avanti nell'anno dalla Parrocchia di Predazzo accogliendo gli stimoli offerti dal Convegno di Frate Jacopa a Bellamonte dell'agosto 2013 “Custodire il creato come stile di vita”. “Come responsabili famiglie, membri del Consiglio Pastorale, – evidenzia la Sig.ra Cestari – collaboriamo col Decanato e siamo aiutati dalla diocesi che manda coppie esperte per incontri di riflessione. Insieme ad alcune mamme abbiamo organizzato iniziative per coinvolgere soprattutto le famiglie con bambini piccoli. L'intento è di creare una rete di conoscenze, di

amicizie che si allarghino sempre più. Organizziamo feste di benvenuto per i nuovi nati sia per le famiglie credenti che non credenti. Alcuni animatori insieme al parroco preparano i genitori al Battesimo e incontri di catechesi post-battesimale. Un'altra iniziativa è la preghiera in cappella per i bambini dell'asilo. In chiesa curiamo le celebrazioni: la benedizione dei bambini, gli anniversari di matrimonio... Abbiamo tenuto aperto l'oratorio estivo per due pomeriggi la settimana, organizzando giochi e laboratori. Aderiamo al progetto Gemma. E da due anni con la "festa dei popoli" cerchiamo di coinvolgere anche gli stranieri".

* * *

Interamente dedicata al cuore del tema **"Custodire l'umano. Il bene della famiglia"** la terza intensa giornata del Convegno, venerdì 29 agosto. Questo Convegno – ricorda **Argia Passoni** nella introduzione – si pone tra due importanti eventi ecclesiali: parte dalle conclusioni della Settimana Sociale 2013 "La famiglia fa differenza" e si protende verso il Sinodo straordinario sulla famiglia del prossimo ottobre. Proprio nel presentare l'Instrumentum Laboris del Sinodo, Mons. Bruno Forte sottolineava: "In un contesto come quello della cosiddetta modernità liquida (in cui nessun valore sembra più assodato e l'istituto familiare è spesso contestato, se non del tutto rifiutato) diventa particolarmente significativo mostrare i caratteri profondamente umanizzanti della proposta cristiana sulla famiglia, che non è mai contro qualcuno ma sempre ed esclusivamente a favore della dignità e della bellezza della vita di tutto l'uomo e dell'intera società". Senza amore, senza senso, la società

infatti nega se stessa: si fa sterile. La famiglia è luogo di umanizzazione, di personalizzazione, di socializzazione perché presiede all'identità affettiva e morale dei suoi membri. Un padre, una madre, una famiglia sono la sola garanzia per ogni uomo di non essere una cosa, di non essere manipolabile, di non essere un prodotto. La famiglia ha un ruolo insostituibile in ordine alla pace in quanto sede e garante di valori non negoziabili. Non c'è pace se non si è abitati dall'altro, se non si dà spazio all'altro. Chi può far assimilare l'etica del dono, dell'ascolto, della cura, più della relationalità familiare? E chi potrà portare in campo l'amore, la difficile arte di amare, in una società in cui tutto è proiettato all'efficienza, al profitto, al successo? C'è un unicum della famiglia, diceva il sociologo Campanini, rispetto ad ogni altra società: la famiglia è l'unico caso in cui la conflittualità è normalmente superata con l'amore.

Tutto questo è insito nella potenzialità profonda della famiglia. Ma non è per nulla scontato. Chi ha avuto la gioia di accogliere il sacramento del matrimonio sa molto bene come solo la grazia possa sostenere la nostra piccolezza e povertà e come tutto questo esiga un continuo custodirsi l'un l'altro nel Signore. E nella presente congerie culturale spesso le condizioni concrete tendono a minare anche gli sforzi migliori: si pensi alla fragilità psicologica ed affettiva, all'impovertimento della qualità dei rapporti, allo stress originato dai tempi imposti, si pensi alla necessità, resa evidente dalle testimonianze pastorali, di divenire accoglienti verso una grande parte di persone conviventi alla ricerca di un rinnovato senso della loro unione e al tempo stesso alla necessità di prossimità con chi è nella situazione dolo-



CUSTODIAMO IL CREATO

Il Meeting di Fraternità a Bellamonte è stata una opportunità straordinaria per celebrare le meraviglie del creato, nell'imminenza della 9^a Giornata per la custodia del creato. Vari i sentieri percorsi insieme per rieducarci allo stupore della creazione (dall'escursione ai laghi di Colbricon alla visita della Malga luribello alla passeggiata al Passo S. Pellegrino). Di particolare interesse la visita guidata al vivaio nei pressi di Masi di Cavalese, in una splendida e rara mattinata di sole. Qui la Cooperativa "Terre Altre" coltiva col metodo biodinamico.

I principi su cui si basa questo tipo di agricoltura sono semplici: la fertilizzazione mediante l'uso di compost e di preparati naturali, il recupero e la valorizzazione di antiche specie vegetali della Val di Fiemme. Inoltre l'agricoltura biodinamica si pone in piena sintonia con l'uomo, la terra e la natura per ripristinare l'equilibrio tra l'uomo e l'ecosistema.

Tutti, adulti e ragazzi, hanno preso consapevolezza che la coltivazione della terra può essere un'arte rispettosa del creato e di quanto l'uomo abbia bisogno di questo messaggio.

rosa del fallimento, nella situazione dell'abbandono e della separazione. Il Convegno intende proprio aiutare a tenere in presenza il messaggio prezioso della famiglia per tutta la società assieme al messaggio della fragilità della famiglia nelle sue molteplici forme, di cui riscoprire la fecondità. E in questo attraversamento propone un'attenzione peculiare all'educare: educare alla relazionalità, educare alla fede, per una rinnovata generatività.

P. Lorenzo Di Giuseppe (teologia morale) proponendo la riflessione **“Il bene della famiglia speranza di futuro”** ha posto innanzitutto in evidenza come la Chiesa in questo nostro tempo stia mostrando un'attenzione particolare per la famiglia.

Siamo ormai alla vigilia della III Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema **“Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”**. È stato inviato alle diverse realtà ecclesiali ed anche a singole coppie un Documento Preparatorio che ha avuto numerose risposte, raccolte nell'Instrumentum Laboris. Nel corso dell'anno 2014 i padri sinodali valuteranno i dati e nel 2015 verranno individuate linee operative pastorali. Nell'ambito della Chiesa italiana, molto interessante il Documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: **“La famiglia fa differenza per il futuro, per la città, per la politica”**. Nella crisi culturale, sociale e spirituale che sta attraversando il nostro mondo, la famiglia è particolarmente colpita perché è colpita nel suo compito fondamentale che è quello di formare l'uomo. Molteplici sono le cause della crisi che danno sofferenza alla famiglia: arretramento della produzione, scarsità di lavoro, crescita di una tassazione pesante, crisi dei rapporti, fallimenti delle coppie, violenza che sempre più si manifesta nelle case.

Dai documenti citati ed anche dai vari interventi di papa Francesco possiamo individuare una linea di comportamento. Prima di tutto passare da un atteggiamento di giudizio e di condanna ad un atteggiamento di comprensione e di vicinanza: **“essere accanto alla famiglia”** con il cuore del Buon Samaritano, consapevoli che le difficoltà e le ferite della famiglia sono tante e molto gravi. C'è il rischio dello scoraggiamento: i problemi sono difficili ed è facile sentirsi impotenti e paralizzati. Ma noi sappiamo che non siamo soli, che la storia affidata all'uomo, conserva sempre un filo particolare con Gesù Cristo che è il Signore della storia. E da questa certezza



Bellamonte 29 agosto - Francesco e Patrizia Sala.

nasce la speranza, la fiducia nel futuro che siamo chiamati a portare come lievito nel nostro mondo. Per il bene della famiglia, bene a custodia dell'umano, speranza di un futuro migliore in una novità del vivere sociale, la Chiesa ha una sua proposta: ritornare al disegno di Dio Creatore, ritornare all'inizio, al **“principio”**, alla coppia: **“Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi”** (Gen 1,27s). Dunque la diversità, la comunione nella diversità, la generatività nella unione d'amore. Sono questi i pilastri della proposta della Chiesa. Questa famiglia manifesta l'amore di Dio all'umanità resosi carne in Gesù Cristo. Il ritorno **“al principio”** nell'apertura al cammino dell'uomo che cammina con noi nella storia, è speranza di relazioni nuove, capaci di gratuità e di futuro.

Mons. Sergio Nicoli (già direttore dell'Ufficio Nazionale Cei per la famiglia) è entrato nel vivo dell'argomentazione dal punto di vista della fragilità: **“La fragilità della famiglia luogo di grazia”**.

Il familismo, ovvero l'esaltazione della famiglia, non giova, perché porta a privilegiare le **“belle”** famiglie e a considerare scarti le altre. Tutte le famiglie sono **“icona della Trinità”** (per usare un'espressione di don Tonino Bello), anche quelle più fragili. La fragilità va letta in positivo, anche se provoca sofferenza.

Spesso coloro che vivono situazioni di povertà in famiglia (divorziati, separati, conviventi) percepiscono una Chiesa lontana che non si pone accanto, ma richiama solo principi. Percepiscono di non contare più nulla nella



Don Massimo Serretti.

MONS. NICOLLI: LA CHIESA SI CHINI SEMPRE PIÙ SU FAMIGLIE IN CRISI

Intervista di Radio Vaticana

“Custodire l’umano. Il bene della famiglia”: è il tema del Convegno di tre giorni, promosso della Cooperativa Frate Jacopa a Bellamonte in Val di Fiemme. Ad inaugurare l’evento (il 27 agosto), mons. Mario Toso, segretario del dicastero vaticano “Giustizia e Pace”. Al convegno interviene anche mons. Sergio Nicolli, parroco a Rovereto e già direttore dell’ufficio Cei per la famiglia, sul tema “La fragilità della famiglia, luogo di grazia”. **Al microfono di Alessandro Gisotti, mons. Nicolli illustra i punti salienti del suo intervento:**

R. – Molti, oggi, che falliscono un progetto di matrimonio cristiano hanno proprio la sensazione di non contare più nulla per la Chiesa, quasi di essere soltanto degli avanzi di un bel progetto andato a male, quasi i cocci di un vaso rotto, insomma, mentre credo sia importante mantenere alta la proposta. Per le famiglie sicuramente è un progetto di santità, ma nello stesso tempo credo che il compito della Chiesa sia quello di affiancarsi alle famiglie che vivono delle difficoltà, perché sono in crisi, oppure delle persone che hanno fallito questo progetto di matrimonio e aiutarle a ritrovare, all’interno di una situazione cambiata, la presenza di un Dio che si fa tenerezza, che accompagna le sensazioni di sofferenza, che non lascia perdere nessuno; dare l’immagine di una Chiesa che non si occupa soltanto dei “perfetti”, ma di una Chiesa che accompagna i deboli e i “falliti” della vita. Questo su cui insiste in maniera molto bella, splendida Papa Francesco.

D. – Lei ha un’esperienza concreta di accompagnamento di un gruppo di separati. Questo aspetto della misericordia così fortemente e convintamente ripetuto da Papa Francesco, come viene colto da

queste persone che hanno alle spalle una sofferenza molto profonda?

R. – Viene raccolto quasi come un’ancora di salvezza. Io ho iniziato circa 15 anni fa con un gruppo di separati a Trento. Adesso, essendo parroco a Rovereto, ho ripreso con un gruppo qui. Io spesso, quando parlo in giro, dico che tra tutti i gruppi che ho seguito, in oltre 40 anni di sacerdozio, il gruppo dei separati è il gruppo in cui ho trovato dei capolavori della grazia di Dio, dove ho visto veramente che lo Spirito è capace di scolpire dei capolavori anche da situazioni che sembravano umanamente fallite. È il gruppo da cui ho raccolto una ricchezza umana e spirituale più forte che non in altri gruppi. E per questo mi sono convinto che lì dove c’è la sofferenza, dove c’è anche il fallimento, è possibile ritrovare un disegno di Dio, che valorizzi la sofferenza in maniera positiva.

D. – Lei è stato per anni responsabile dell’Ufficio nazionale della Cei per la famiglia, con quale aspettative, con quali speranze guarda al prossimo Sinodo di ottobre sulla famiglia, quello straordinario, e poi l’anno dopo quello ordinario, ma sempre dedicato alla famiglia, per volere di Francesco?

R. – Io vivo questi due Sinodi con una grande attesa che la Chiesa sia capace di dare un’immagine davvero di un Dio, che si china sui fallimenti umani, che si china sulla sofferenza umana, che non lascia perdere nessuna storia, che non considera fallita nessuna vicenda umana, pur continuando a proporre degli ideali alti, quindi senza abbassare il tenore della proposta, una Chiesa che sia capace di valorizzare anche le situazioni di sofferenza e riuscire a far cantare l’amore pure in queste situazioni.

Bellamonte 29 agosto - (da destra) P. Lorenzo Di Giuseppe, Argia Passoni, Mons. Sergio Nicolli, Francesco e Patrizia Sala.



Chiesa. Invece la pastorale della famiglia deve essere attenta alle situazioni più difficili delle famiglie, perché la fragilità può diventare luogo in cui agisce la misericordia di Dio. La sofferenza è un potenziale enorme che può essere messo al servizio della pastorale. Lo Spirito Santo può scolpire monumenti della Grazia passando attraverso percorsi di sofferenza. Tuttavia il Vangelo della famiglia è, e rimane, alto. Non va ridimensionato. La Chiesa non potrà mai rinunciare all'indissolubilità che è caratteristica sostanziale dell'amore, segno della fedeltà di Dio. Ma, limitandosi a proporre un modello ideale di famiglia, si rischia di rimanere indifferenti di fronte alle famiglie in sofferenza. Compito della Chiesa è mettersi sulla strada di Emmaus, affiancando persone che sembrano allontanarsi dalla Chiesa, perché Dio non lascia perdere nessuno. La Chiesa deve essere capace di accogliere la famiglia ferita e di credere in essa come luogo di speranza per il futuro.

La Familiaris Consortio dice: "Famiglia, diventa ciò che sei", ovvero esplicita la ricchezza che ti porti dentro. A questa espressione Giovanni Paolo II nel 1981 aggiunse: "Famiglia, credi in ciò che sei", ovvero riconosci il mistero più grande che ti porti dentro. Siamo chiamati come cristiani a vivere questo mistero nel modo più alto e a riconoscerlo in ogni realtà per imparare ad abitare la fragilità come luogo di grazia.

Il tema "Educare alla relazionalità" è stato proposto dai coniugi Francesco e Patrizia Sala (Pastorale Familiare e Consultorio Familiare della Diocesi di Modena). Nella sua qualità di medico ha introdotto l'argomento Francesco Sala, considerando l'importanza della prospettiva del "custodire l'umano" in rapporto all'ideologia del gender, che mina la relazionalità fondamentale. L'ideologia del gender, oggi in voga, – ha evidenziato il **Dott. Sala** – è una costruzione di pensiero strutturata e organizzata. In essa sono confluiti l'ideologia neo-marxista, che abolisce la differenza di classe, e il neo-liberismo radicale che esalta i diritti e le libertà individuali. L'ideologia del gender fa riferimento da un lato a un'identità sessuale che è prodotto di una costruzione sociale e dall'altra a un'auto-determinazione individuale per cui conta ciò che ci sentiamo e come vogliamo essere. Il genere è considerato prioritario rispetto alla nostra natura, poiché si può scegliere la propria identità di genere a prescindere dalla propria natura. Ogni orientamento sessuale è ritenuto un diritto, come la sterilizzazione chirurgica, l'aver un figlio... Lo stesso concetto di salute, secondo l'OMS, non indica più un'assenza di malattia, ma un benessere psico-fisico, ovvero fa riferimento a un presunto diritto e, come tale, deve essere garantito e perseguibile. Tutto ciò è indice di un'umanità liquida che prende forma dal "contenitore" in cui è inserita.

Patrizia Sala, nella sua qualità di psicologa e con l'esperienza di pluriennale direzione del Consultorio, ha proposto più direttamente il tema "Educare alla relazionalità" evidenziando in premessa come oggi il vivere in relazione non sia più visto come l'elemento fondamentale della propria vita. Per questo occorre educare alla relazione che è al centro della nostra vita

personale. Ciascuno raggiunge la propria verità solo in quanto è unito in relazione all'altro, intendendo per "altro" innanzitutto Dio, prima ancora che i nostri genitori. Senza l'altro nel suo essere, nella sua dignità, nella sua essenzialità, nessuno di noi è. Dire che la relazione è al centro della persona, significa anche che la persona è attiva nella relazione. Esistono sempre spazi di libertà nella relazione con l'altro, anche se all'inizio appaiono prevalentemente gli aspetti positivi e solo in un secondo momento si avvertono i limiti. Entrare in contatto con la verità della relazione comporta sofferenza. L'amore, che sembra richiedere una perdita, sta al centro del mistero della relazione. E' questo il significato delle parole evangeliche: "Chi vuole salvare la propria vita la perderà" (Lc. 17,3).



Bellamonte 29 agosto - Patrizia e Pietro Castronovo.

La relazione non è una lotta, ma un incontro, un mettere l'altro al centro della propria vita. Perché l'altro si esprima occorre fare dentro di sé un silenzio accogliente che permetta di ascoltarlo e di accoglierlo così come egli è. Occorre morire per l'altro. Questa è una legge della comunicazione, poiché è necessario abolire le inessenzialità, le sovrastrutture che appesantiscono la persona. Per ricevere l'altro dobbiamo spalancare le porte del nostro essere con umiltà. Nelle relazioni l'io e il tu perdono il protagonismo individuale e diventano un "noi" in cui ognuno è unico e sacro. È un cammino per cui la crescita è un perdonarsi a vicenda, un riconoscere i propri limiti e la ricchezza della diversità. Allora questa ricerca dell'unione si trasformerà nella ricerca della gioia e di qualcosa di più grande.

Un breve ma intenso dibattito sui contenuti della mattinata ha aperto i lavori del pomeriggio, immediatamente proseguiti con la riflessione sull'educare alla fede e con la testimonianza riguardante l'aspetto della generatività.

Don Massimo Serretti (teologia dogmatica) ha posto il tema "Educare alla fede" nella sua essenzialità. L'educare chiede una comunicazione, e quindi

una relazione, che parla e partecipa qualcosa di sé ad un altro, e che rigenera l'altro, cioè ha una potenza costitutiva.

Meditando sul mistero della Santissima Trinità i cristiani hanno cominciato a meditare su relazioni generative. In essa la vitalità di Dio consiste nello scambio totale dell'Uno all'Altro, che decide l'identità di ciascuno. Dio è Padre perché genera il Figlio. L'essere Padre è costitutivo della sua identità. Quando i cristiani parlano di paternità e di maternità si riferiscono a relazioni di questo tipo. Quando dicono che all'unità dell'uomo e della donna è stato dato il potere di generare dicono che Dio ha reso l'uomo talmente simile a sé che ha dato all'unità dell'uomo e della donna la potenza di generazione. La relazione col padre e con la madre è la più vicina alla relazione con Dio. Tale relazione intraumana suppone la relazione di Dio con noi.

I cristiani hanno inventato la parola "comunione" per dire una relazione tra noi, che suppone una relazione di Dio con noi. Tale parola indica una relazione tra persone umane nella quale è implicato il mistero di Dio. L'amore (che non è l'insieme dei sentimenti, delle pulsioni...) è la "fiamma di Dio". Esso viene donato alla coppia da Dio e va ridonato al figlio. La prima consegna della fede avviene nella verità della vita di coppia. Il bambino ha la capacità di intuire il mistero di fronte al quale stanno i genitori. Può capire solo il modo in cui i genitori stanno di fronte al mistero di Dio e pregano, mentre non può capire che l'Eucaristia è frutto incalcolabile di una quantità di grazie di Dio. Se un genitore ama i suoi figli deve imparare ad amare sempre di più il coniuge, perché il bene dei figli è l'accrescimento dell'amore, della "fiamma di Dio" consegnata all'inizio della vita di coppia. I figli sono figli dell'amore, dell'unità dei genitori. Il bambino ha la percezione precisissima di dipendere dall'unità dei genitori. Un figlio che vive in una coppia che ha riconosciuto e accolto la "fiamma dell'amore" come dono di Dio ha un'umanità ben formata, ha cognizione di sé. Anche se non è arrivato a comprendere il mistero di Cristo, ne ha comunque in sé la domanda. Il fatto che la coppia oggi sia stata alterata nella sua verità relazionale-comunionale ha fatto sì che si stiano producendo generazioni che non hanno

più la domanda della loro umanità, della verità di sé e perciò della domanda di Dio. Tuttavia quest'ultima è solo una premessa per la comunicazione della fede, poiché se l'uomo non si pone la domanda sul suo essere uomo, non può nemmeno avere in sé la domanda di Cristo!

A coloro che hanno in sé la domanda sulla loro umanità si può dare una seconda comunicazione della fede attraverso l'incontro con Cristo redentore dell'uomo. Anche questa seconda consegna della fede è impegnativa ed ha come suo obiettivo quello di rendere presente un Altro nel cuore di colui che diventa figlio nella fede. La generazione nella fede consiste nel formare Cristo in lui. La consegna della fede consiste nel portare a fare esperienza di Cristo. Non si tratta di insegnare le preghiere... ma di cominciare a fare entrare in relazione con Cristo.

Concludendo, la fede non è un fenomeno culturale. Se la riduciamo a questo i nostri figli potranno cadere in un'altra cultura che ha un potenziale d'urto più forte, mentre se Cristo è stato scritto nei loro cuori non può essere più cancellato. Comunque non basta la verità dello stare dei genitori davanti al Signore. La famiglia è autorevole se è ben legata alla Chiesa di cui porta i contenuti.

Da ultimo, la parola alla famiglia **Patrizia e Pietro Castronovo** che hanno offerto al Convegno la testimonianza di "**Una storia speciale**": la storia della loro generatività di famiglia.

Patrizia e Pietro, due giovani sposi della Fraternità Francescana Frate Jacopa, hanno raccontato la loro esperienza di genitori che hanno ricevuto in affidamento due bambini, Giuseppe ed Emmanuella. Anche se questi bambini non hanno lo stesso colore dei loro occhi e della loro pelle, i nuovi genitori hanno visto crescere un profondo legame affettivo dei bambini che ha fatto maturare la loro personalità. Prima Emmanuella era schiva e silenziosa, ora è diventata una bambina chiacchierona, affettuosa e sensibile. Giuseppe aveva una vivacità esuberante, ora è più sereno e ben inserito. L'istituto dell'affidamento prevede una durata di due anni, quando la famiglia d'origine (in questo caso la madre) è consenziente. Poi si può prolungare di altri due anni diventando un affidamento giu-

Predazzo, Casa della Gioventù, 24 agosto - Presentazione del volume "Immagine evangeliche" di P. Luigi Moro, a cura di P. Lorenzo Di Giuseppe (contributo teologico) e di Sara Calini (ideografia).



diziale. Dopo aver percorso queste due tappe, la storia di Patrizia e Pietro si è conclusa il 20 maggio scorso con un'adozione speciale (o mite). I bambini sono stati adottati pienamente dalla nuova famiglia, pur mantenendo i rapporti con la madre che ha sempre manifestato il desiderio che i suoi figli potessero vivere in un ambiente carico di affetto e di attenzioni, come quello offerto da Pietro e Patrizia. Da allora la vita di questi due sposi è cambiata profondamente. Giuseppe ed Emmanuela sono a tutti gli effetti i loro figli.

Patrizia e Pietro hanno visto realizzate le loro speranze di vivere una maternità e paternità consapevoli, confidando nell'efficacia della preghiera, familiare e comunitaria, e hanno maturato un profondo senso di gratitudine nei confronti del Creatore per il grande dono di questi due bellissimi figli che Egli ha loro affidato.

Il Convegno si è concluso così significativamente riportando al cuore dal vivo di una esperienza di famiglia come la tenerezza e l'amore costituiscano un balsamo per tutta la società e come la bellezza della famiglia possa veramente fare la differenza per un futuro più umano.

Ed un ulteriore dono nelle loro conclusioni lo hanno fatto a tutti i partecipanti i relatori dell'ultima intensa giornata ancora presenti al Convegno. Custodire l'umano – ha ricordato il **Dott. Francesco Sala** – è un compito grande, però è anche una grande ricchezza, e siamo chiamati a impegnarci con speranza in questa missione, imparando sempre più a relazionarci e a trasmettere la bellezza di questi valori. Il prendersi cura dell'umano è “aiutare l'umano a vedere ciò che di speciale e di spirituale c'è nell'umano” – ha sottolineato la **Dott.ssa Patrizia Sala** – ed è un dono grande poter avere momenti di respiro e di condivisione come è



L'arrivo all'Hotel Torretta di Bellamonte.

stato possibile avere in questo incontro dove non ci sono stati discorsi accademici ma riflessioni che ci hanno fatto sentire la presenza di Dio. “La consegna della fede è una questione di vita” ha proseguito **Don Massimo Serretti**. Richiede il nostro “protagonismo” il nostro essere sulla breccia, questo non significa giudicare, ma seminare il nome di Cristo nella carne e nel cuore degli uomini. Il tempo della vita serve per generare e portare molto frutto. Dovremmo sempre ricordare che siamo chiamati ad una grande fecondità, ad una grande paternità e maternità: facendo questo potremo essere i “servi inutili” del Vangelo. “Non dobbiamo temere – ha concluso **P. Lorenzo Di Giuseppe** –. Di fronte al grande compito dell'evangelizzare la famiglia, dell'evangelizzare il sociale, del generare per custodire l'umano, l'augurio è che possiamo sentirci anche noi presi per mano come l'apostolo Pietro sulle acque nel momento della paura”. La **Veglia di preghiera per la famiglia**, guidata dal Parroco Don Giorgio Broilo nella Chiesetta di Bellamonte, assieme alla comunità del decanato, ha aperto il cuore di tutti al rendimento di grazie per quanto abbondantemente ricevuto e all'invocazione per proseguire il cammino ciascuno nella propria realtà con coraggio e perseveranza rinnovati.

* * *

Si è così conclusa anche la ricca settimana di fraternità vissuta a Bellamonte, iniziata nei giorni precedenti il Convegno, in un clima di serena vacanza, di lode al Signore per le meraviglie del creato, di riflessione sul nuovo testo di formazione “Poveri per vivere da fratelli” e sul messaggio straordinario delle “Immagini evangeliche” di P. Luigi Moro.

A cura di Graziella e Lucia Baldo

Nei prossimi numeri del Canticò, proseguirà lo “Speciale” con la pubblicazione delle relazioni guida delle giornate del Convegno assieme ad alcuni altri interessanti contributi.



GIORNATA DEL MIGRANTE

Il Papa: non basta la tolleranza, globalizzare l'accoglienza



“Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità”. È uno dei passaggi forti del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, pubblicato il 23 settembre. Nel documento, sul tema **“Chiesa senza frontiere: madre di tutti”**, il Papa chiede dunque di lottare contro il vergognoso traffico di esseri umani. Il servizio di **Alessandro Gisotti**: “La Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti”, in particolare quei migranti e rifugiati che “cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta”. Papa Francesco inizia così il suo Messaggio per la Giornata del migrante e del rifugiato e subito ribadisce che la Chiesa è chiamata a diffondere “nel mondo la cultura dell’accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare”. Alla “globalizzazione del fenomeno migratorio – esorta il Papa – occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti”. E denuncia con forza “il vergognoso e criminale traffico di esseri umani”, come “tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù”. Fenomeni che necessitano una “lotta” più “incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana”.

L'ALTRO

(Luca 23)

Disma è colui che invoca da una delle Croci:
“Ricordati di me...”
mentre interpella Cristo.

“Oggi.” fu la risposta della salvezza eterna donata senza tregua da Chi d'amor fu offerta.

L'altro è lo spazio bianco sui fogli del giornale che annota ogni giorno lo scorrer della vita.

Sta fermo tra le righe si stende, un po' rischiarata, salta tra le lettere, s'infila e le separa.

Ma solo allora nasce vero il significato: sol quando le unisce e forma la Parola.

E non esiste il tempo per Chi le righe ha steso, e non la posizione: solo un'immensa trama

d'incontri sul sentiero. L'altro sei tu, migrante: da fogli di giornale ti mostri a me di fronte

con occhi di dolore e coi capelli in mano trafitto senza chiodi nella tua croce d'acqua

vai mendicando amore.

Maria Rosa Caire

Dal Papa, dunque, l'esortazione a una fattiva “collaborazione che coinvolga gli Stati e le organizzazioni internazionali” nel gestire e regolare i movimenti migratori.

Al tempo stesso, avverte il Pontefice, “occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni” volte a diminuire le “ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie”.

I movimenti migratori, fa poi notare Francesco, non di rado “suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte”. In tal caso, prosegue, “sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso”. Gesù, si legge nel messaggio, “si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento”. E ci ha chiesto di “toccare la miseria umana e mettere in pratica il comandamento dell'amore”.

“Il coraggio della fede, della speranza e della carità – sottolinea il Papa – permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani”. Gesù, ribadisce, “è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere”. Il carattere “multiculturale delle società odierne – aggiunge – incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione”. Non può “bastare la semplice tolleranza”, ammonisce Francesco, la Chiesa è chiamata a “superare le frontiere e a favorire il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura” a un “atteggiamento che abbia alla base la cultura dell'incontro”.

Radio Vaticana 23/9/2014

LA BELLEZZA E I RISCHI DEL DONARE

Chiara Giaccardi

Riportiamo l'intervento di Chiara Giaccardi, sociologa e docente presso l'Università Cattolica di Milano, alla convocazione civica #InMovimento lanciata da Riccardo Bonacina al Teatro Elfo il 21 marzo 2014.

Dono è una parola bellissima, che ha a che fare con il dare, con la gratuità, la sovrabbondanza e dunque con la vita. Ma il rischio è che si crei una retorica anche un po' stucchevole del dono, che alla fine ne neutralizza la straordinaria potenzialità di fare nuove le cose, di immettere la vita nel mondo attraverso il "di più" dell'eccedenza che esprime. Vorrei dunque offrire una riflessione che possa fare da antidoto alla sterilizzazione del dono attraverso la retorica, e all'utilizzo ideologico di questo luogo di grandezza dell'umano.

Ideologico perché fa finta di non vedere che anche nel dono c'è un trucco, un rischio, un veleno. Il dono può diventare il cavallo di troia del ricatto emotivo, il gancio per la costruzione di una lealtà che poi arriva a voler ingabbiare la libertà dell'altro, il cemento di un patto non detto che getta un'ipoteca sulla relazione.

Può anche essere lo specchio per un io narcisistico, che ama contemplare gli effetti della propria magnanimità e non si cura se gli altri ne restano umiliati.

Per evitarlo, tre antidoti:

Consapevolezza del debito e umiltà del dono

Il primo è il fatto che chi dona non lo faccia perché "ha tanto da dare ed è generoso", o perché il dono è nobile, ma perché sa di essere a sua volta in debito. Noi prima di tutto esistiamo perché siamo stati donati, abbiamo ricevuto la vita. «Bisogna essere poveri per apprezzare la gioia di donare» (George Eliot, *Middlemarch*, 1874). Tutti, penso, lo abbiamo sperimentato: i poveri sono molto più generosi dei ricchi nel dare. Chi sa di essere povero è il primo a essere grato per il fatto di trovare qualcosa da offrire. Come l'obolo della vedova. Che è comunque sempre insufficiente, mai risolutivo, una goccia nel mare.

Solo se chi dona sa di essere a sua volta in debito il dono perde il suo lato utilitaristico, che è sempre in

agguato: «Il dono di uno stolto non ti gioverà, perché i suoi occhi bramano ricevere più di quanto ha dato? Egli darà poco, ma rinfaccerà molto; aprirà la sua bocca come un banditore. Oggi darà un prestito e domani richiederà; uomo odioso è costui», *Siracide*, 20, 14-15.

Il dono non è dunque mai solo il "mio" dono, ma è sempre un con-dono. Posso donare perché ho ricevuto; nel mio dono c'è ciò che io possiedo grazie a ciò che altri mi hanno donato. Per questo posso a mia volta donare con larghezza e libertà. Donare non è elargire, ma entrare in relazione. Siamo capaci di donare se siamo capaci di ricevere. Il dono, soprattutto

quello inaspettato, bisogna saperlo accogliere: Goethe usava dire che nella vita viaggia felice chi viaggia con due borse, una per dare, l'altra per ricevere. Se non sappiamo ricevere non possiamo dare. Se non abbiamo una borsa vuota siamo troppo pieni di noi stessi e il nostro dono sarà sempre un po' avvelenato.

Relazionalità allargata del dono e sbilanciamento verso il non ritorno

Il dono non è un laccio solo se esce dal circuito io-tu e si apre a una gratitudine allargata, che libera tutti dal ricatto del controdono. Dono perché ho ricevuto, e dono ad altri che a loro volta doneranno ad altri. Che non ridoneranno a me. È libero, e generativo, un dono che esce dall'aspettativa del contraccambio. Arturo Paoli, in una meditazione che si trova anche in rete (luogo pieno di

doni!) usa una metafora preziosa per comprendere questo movimento: l'immagine della fontana. L'acqua della fonte rinfresca, rallegra e dà vita solo se scorre. Il dono dell'acqua lo accogliamo veramente se la facciamo circolare, non se la riportiamo alla fonte. Se l'acqua torna indietro diventa stagnante e marcisce. Morta e tossica anziché viva e generativa.

Dono veramente se non mi aspetto un ritorno per me, ma spero in una ricaduta che metta un circolo eccedenza, a beneficio di altri, che non conosco.

Il perdono come paradigma del dono

Per questa rinuncia al tornaconto la forma più alta, il vero paradigma del dono è il perdono.

Che è per-dono. Un dono che viene offerto proprio là dove l'altro non solo non è promessa di restituzione,



ma ha anzi anticipato un'offesa, una ferita, un male che ci colpisce a sangue, a volte a morte. «Senza perdonare e essere perdonati non si può vivere» (Panikkar). Il perdono è la forma più alta di dono, perché la più disinteressata e faticosa. Chi perdona rinuncia a vendetta, orgoglio, persino giustizia e riesce ad amare chi gli ha fatto del male, quindi il nemico. È il bene che vince il male, che dà all'altro una possibilità di rinascita, che rinnova anche noi, al di là della nostra stessa speranza, in questo movimento controistintivo e antiprotettivo.

Un movimento che non è frutto di un calcolo, ma di cui ci stupiamo persino di essere capaci. Soltanto se siamo disposti a perdere tutto possiamo ricevere, inaspettatamente, in cambio. Perché, secondo la verità paradossale che caratterizza l'umano, e come recita un proverbio indiano più volte richiamato da Gandhi e da altri dopo di lui, "all that is not given is lost". Chi vuol salvare e trattenere perderà, chi è disposto a perdere salverà. Lasciar andare è il movimento della vita. Solo se sappiamo donare siamo vivi e generativi. □

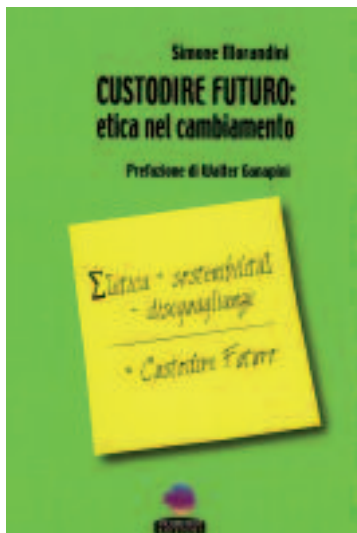


Segnali di Pace, in programma dal 25 settembre al 31 ottobre 2014, festeggia l'importante traguardo della decima edizione: una testimonianza concreta dell'impegno e della passione con cui associazioni, istituzioni e Comuni ope-

rano quotidianamente per promuovere e diffondere la cultura della pace.

Continua ad essere forte infatti l'esigenza di tenere viva la speranza operosa della pace, soprattutto a fronte degli innumerevoli drammi umani presenti in ogni parte del mondo. Unica via d'uscita per ogni tipo di conflitto, qui come altrove, è la pace.

Le mostre, i convegni, i seminari e in generale tutti gli eventi presenti nel calendario della rassegna, si fondano sulla convinzione che la pace debba continuare a essere questione di 'ordinaria amministrazione', da perseguire nel quotidiano delle scelte e delle azioni, vicino e lontano. www.segnalidipace.it



“Custodire è un verbo da articolare al futuro (nel segno del progetto e del sogno) e al plurale (nel segno della relazionalità e dell'attenzione per la complessità) [...]: tante sono le realtà da custodire, tutelando contro un vento fatto di mercificazione disgregante,

contro una cultura che non sa accogliere l'alterità...”.

Una cultura del “custodire” come antidoto per combattere la miopia che non ci fa pensare alle generazioni future e l'arroganza dell'individualismo che non ci fa superare le grandi disuguaglianze sociali del presente.

Una riflessione necessaria in questa fase di profondo cambiamento politico e sociale, alla ricerca di una etica della sostenibilità e del bene comune per aprire nuove vie di speranza e di pace.

CUSTODIRE FUTURO. ETICA NEL CAMBIAMENTO



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Rivista "Il Cantico"

Invitano
all'iniziativa proposta nell'ambito della rassegna

Segnali di Pace 2014

Tavolo della Pace della Provincia di Bologna

Giovedì 16 ottobre 2014 - ore 20,30
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

Custodire futuro: etica nel cambiamento
relazione del **Prof. Simone Morandini**,
docente di teologia della creazione alla Facoltà Teologica del Triveneto
e di teologia ecumenica all'Istituto S. Bernardino di Venezia

Il libro "Custodire futuro: etica nel cambiamento", di S. Morandini, 2° edito da Ed. Aliberti, 2014



Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede legale: Viale Missi Aurelii, 1 - 00145 Roma - Tel. 06631188
Sede di Bologna: Via Prognosati, 20 - Tel. 051 497001 - cell. 3292288425
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net>




SUCCEDE NEL MONDO

“DIRITTI E LIBERTÀ DEGLI INDIGENI CONTINUANO OGGI AD ESSERE VIOLATI”

L'osservatore vaticano presso l'Onu, mons. Tomasi, interviene alla 27ª sessione del Consiglio per i diritti umani a Ginevra e invoca rispetto e inclusione verso queste popolazioni (zenit.org 18 sett. 2014)

Dopo aver espresso il punto di vista del Vaticano sulle moderne forme di schiavitù e sull'approccio della società civile al mondo degli anziani, Mons. Tomasi ha affrontato il tema delle popolazioni indigene, i cui diritti e libertà fondamentali – ha denunciato – “continuano purtroppo ad essere violati”. La vita dei circa 370 milioni di indigeni che attualmente vivono in 90 Paesi del mondo – ha osservato Tomasi basandosi su dati e studi dell'Onu – è infatti caratterizzata da “discriminazione sistematica” ed “esclusione dal potere politico ed economico”, oltre a “mancanza di un adeguato accesso alla giustizia”, povertà, analfabetismo e indigenza.

In particolare, il delegato vaticano ha riferito con rammarico nella sede di Ginevra degli episodi di violenza attuati non solo nei confronti degli indigeni, ma anche verso i difensori dei loro diritti umani. Non ha dimenticato poi i numerosi casi di sfollati causati da guerre e disastri ambientali o le vittime di “molestie, persecuzioni, rappresaglie”.

Un pensiero è andato anche alle “conseguenze negative, devastanti, per i popoli indigeni causate dalle industrie estrattive”. In tal contesto, il presule ha chiesto che vengano adottati “modelli di sviluppo autentico” che superino la logica del vantaggio economico e non violino i diritti dei popoli indigeni, incoraggiando anzi “un uso responsabile dell'ambiente”.

Alla luce di tutto questo, infatti, appare chiaro che “lo sviluppo completo è in ritardo, se non negato”, ha affermato l'arcivescovo. E ha esortato a fare in modo che le iniziative a favore dei popoli indigeni siano sempre “ispirate e guidate dal principio del rispetto” delle loro identità e cultura, con particolare riguardo alle specifiche tradizioni, anche religiose, e alla capacità di decidere del proprio sviluppo in collaborazione con i governi nazionali.

Da “definire e proteggere” anche – ha aggiunto il presule – le merci prodotte dalle popolazioni indigene, in modo che non vengano “utilizzate da chiunque, senza tener conto degli interessi e dei diritti delle comunità” stesse”. Purtroppo, ha evidenziato, “le leggi sulla proprietà intellettuale e del lavoro non hanno ancora fornito garanzie sufficienti per tutelare tali prodotti”.

Infine, in vista della Conferenza mondiale sui popoli indigeni, in programma il 22 e 23 settembre al Palazzo di Vetro di New York, l'osservatore Onu ha espresso l'auspicio, a nome della Santa Sede, che queste popolazioni vengano incluse “nei processi decisionali relativi alla gestione delle risorse naturali nei loro territori”. Ciò – ha concluso – significa eliminare “ogni tentativo di emarginazione”, “rispettare” le proprietà e i relativi accordi delle popolazioni indigene, soddisfare le loro esigenze sociali, sanitarie e culturali, e sollecitare una “riconciliazione tra i popoli indigeni e le società in cui vivono”.



NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI

“Non più schiavi, ma fratelli”: è questo il tema scelto da Papa Francesco per la 48.ma Giornata Mondiale della Pace, che sarà celebrata il primo gennaio 2015. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace illustra il tema con il seguente comunicato.

“Spesso si crede che la schiavitù sia un fatto del passato. Invece, questa piaga sociale è fortemente presente anche nel mondo attuale. Il Messaggio per il 1° gennaio 2014 era dedicato alla fraternità: ‘Fraternità, fondamento e via per la pace’. L'essere tutti figli di Dio rende, infatti, gli esseri umani fratelli e sorelle con eguale dignità. La schiavitù colpisce a morte tale fraternità universale e, quindi, la pace. La pace, infatti, c'è quando l'essere umano riconosce nell'altro un fratello che ha pari dignità. Nel mondo, molteplici sono gli abominevoli volti della schiavitù: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro-schiavo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la mentalità schiavista nei confronti delle donne e dei bambini. E su questa schiavitù speculano vergognosamente individui e gruppi, approfittando dei tanti conflitti in atto nel mondo, del contesto di crisi economica e della corruzione.

La schiavitù è una terribile ferita aperta nel corpo della società contemporanea, è una piaga gravissima nella carne di Cristo! Per contrastarla efficacemente occorre innanzitutto riconoscere l'inviolabile dignità di ogni persona umana, e inoltre tenere fermo il riferimento alla fraternità, che richiede il superamento della disuguaglianza, in base alla quale un uomo può rendere schiavo un altro uomo, e il conseguente impegno di prossimità e gratuità per un cammino di liberazione e inclusione per tutti.

L'obiettivo è la costruzione di una civiltà fondata sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, senza discriminazione alcuna. Per questo, occorre anche l'impegno dell'informazione, dell'educazione, della cultura per una società rinnovata e improntata alla libertà, alla giustizia e, quindi, alla pace.

La Giornata Mondiale della Pace è stata voluta da Paolo VI e viene celebrata ogni anno il primo di gennaio. Il Messaggio del Papa viene inviato alle cancellerie di tutto il mondo e segna anche la linea diplomatica della Santa Sede per l'anno che si apre”.

CALENDARIO FRANCESCANO 2015

Il Calendario Francescano 2015 “Poveri per vivere da fratelli” di mese in mese, attraverso un passo delle Fonti Francescane ed un breve commento, ci guida a scoprire la ricchezza della povertà, in un cammino di esodo dalla nostra autosufficienza e dalla durezza del nostro cuore per aiutarci a passare dalla logica dello scarto alla grazia della fraternità. Buon cammino a tutti!

L'immagine di S. Francesco che si spoglia delle vesti nella pubblica piazza di Assisi in presenza del Vescovo, costituisce per noi un forte richiamo a cogliere la sfida lanciata dal Santo di Assisi tuttora attuale e pregnante di significato, che consiste nella realizzazione della povertà radicale secondo i dettami del Vangelo. Che si trattasse di una sfida lo avvertirono anche il Vescovo Guido di Assisi e i cardinali presenti a Roma quando S. Francesco chiese l'approvazione della sua Regola di vita. Contro le previsioni più pessimistiche, egli riuscì a far accettare la sua proposta di povertà totale che sembrava impossibile da realizzare.

Oggi questa sfida appare molto lontana dalla possibilità di essere accettata in un mondo come il nostro, pervaso da un linguaggio tecnicistico volto esclusivamente al profitto. Tuttavia non dobbiamo pensare di essere più sfortunati di S. Francesco, poiché anche il suo mondo era legato a privilegi, a sistemi di potere ingiusti e oppressivi, eppure egli non si lasciò intimorire, nemmeno quando suo padre, Pietro di Bernardone lo richiamò davanti alla pubblica piazza affinché ritornasse in sé, cioè rientrasse nel ceto sociale di appartenenza per nascita. La voce di suo padre era la voce della società del suo tempo, disposta a far elemosine ai poveri per guadagnare un posto in paradiso, ma non a rinnegare i propri privilegi.

“Non puoi essere un cristiano come gli altri, andare a Messa la domenica, fare le elemosine ai poveri?”. Con queste parole il padre di S. Francesco avrà tentato di far ritornare il figlio sui suoi passi. Quello che egli non poteva ammettere era che suo figlio camminasse verso i poveri fino al punto di cambiare mentalità e divenire come uno di loro.

Il povero, dopo la conversione di S. Francesco, diventa

colui che lo benedice e lo incoraggia nel suo cammino. Di fronte ai poveri il Santo di Assisi provava vergogna, perché si sentiva sempre in debito, come un discepolo di fronte al maestro, poiché i poveri pongono in primo piano la dignità dell'uomo, liberandola dalle apparenze ingannatrici.

Come dice S. Bonaventura, S. Francesco era come la vecchierella del Vangelo, che offrì alla chiesa gli unici due spiccioli che aveva. In S. Francesco i due spiccioli che egli donò erano il corpo e l'anima. E con questi riparò la Chiesa che andava in rovina, ridandole senso. Nel Concilio Vaticano II quando si discuteva del mistero della Chiesa, ci fu chi disse: “Il mistero della Chiesa consiste nella presenza di Cristo nei poveri”. Forse la Chiesa potrebbe dimenticare la presenza trascendente di Cristo, se non ci fosse la presenza misteriosa della povertà che è come una ferita che rompe l'utopia della salvezza in questo mondo.

La spoliazione di S. Francesco è metafora dell'umano che, per essere veramente se stesso in tutta la sua dignità, deve liberarsi dagli orpelli per valorizzare al massimo la sua realtà debole, minacciata e insufficiente che ha bisogno di essere salvata. In questo risiede l'altissima dignità dell'uomo.

S. Francesco voleva essere in una partecipazione profonda con i poveri. Cercava sempre la dignità umana al di là delle vesti stracciate o della fama negativa. Non si poneva mai su un piedistallo per giudicare l'altro, ma gli andava incontro, come un fratello, con una decisione straordinaria per far risplendere quella piccola luce che brillava ancora nella sua coscienza (i briganti, il Miramolino...).

Che l'immagine della spoliazione di S. Francesco nella piazza di Assisi ci accompagni in tutto il 2015 come un monito a non porci di fronte agli altri partendo da situazioni preconcrete e da chiusure che separano anziché unire, ma a guardare il sistema economico, sociale, politico e il sistema della nostra cultura e della nostra vita con gli occhi del povero: quell'uomo nudo che restituisce al Signore i doni che ha ricevuto, riconoscendo il Padre celeste come suo vero Padre la cui mano benedicente, nell'affresco della Basilica superiore di Assisi, apre i cieli della salvezza e del perdono, rendendo possibile vivere da fratelli.

A cura di Lucia Baldo



CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 7-9 novembre 2014



La Fraternita'
Francescana
Frate Jacopa
si ritrovera' ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte
della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna
Poverta', in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

**"CUSTODIRE L'UMANO.
UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI"**

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>



***Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo:
insegnaci ad essere “strumenti della pace”,
della pace che ha la sua sorgente in Dio,
la pace che ci ha portato il Signore Gesù.***

(Papa Francesco, Assisi 4 ottobre 2013)

